

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 09 Settembre 2013 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



LA RIPRESA IN ITALIA NON È ALLE PORTE

di SAURO MATTARELLI

Sul fronte delle entrate tributarie stanno aumentando, è vero, le entrate da imposte dirette, ma sono in calo quelle da imposte indirette (IVA) a causa del crollo dei consumi indotto dalla crisi, dalla disoccupazione, dalla sottoccupazione, dall'incertezza.

Permane una drammatica incertezza del diritto. Chi investe, ad esempio, non conosce il regime fiscale (sempre mutevole) con cui dovrà fare i conti in futuro.

La riforma delle pensioni ha prodotto qualche risultato in termini di bilancio dello Stato, in gran parte vanificati dal disastro sociale che ne è conseguito: una pubblica amministrazione vecchia e anchilosata, giovani che non sono ammessi al mercato del lavoro (i migliori vanno all'estero), per non parlare dell'ancora irrisolto dramma degli "esodati". Disoccupazione a livelli inaccettabili.

LA PRESUNTA STABILITÀ del governo "di responsabilità" che dovrebbe almeno impedire la risalita dello spread e oscillazioni violente sui mercati finanziari ha mostrato il suo lato autentico dopo la condanna in via definitiva di Silvio Berlusconi per frode fiscale. Non è previsto il carcere per l'ex premier solo in considerazione dell'età (77)

(Continua a pagina 2)

L'ORIZZONTE DELLA POLITICA LA QUIETE E LA STABILITÀ

di MARIA GRAZIA LENZI

Transnazionalizzazione e alleanze economico-finanziarie fra Nord e Sud del bacino mediterraneo. I sistemi politici con le proprie biforcazioni territoriali cercano di realizzare la governabilità a prescindere dalla bontà dell'efficacia dei risultati e della ricaduta sociale. È l'equilibrio a tutti i costi indipendentemente dalla postura.

Detto questo, senza voler rivangare Aristotele e le degenerazioni delle forme di governo o cadere nel pessimismo swiftiano e pirandelliano volgiamo lo sguardo ormai smagato alla stagnazione politica che si allarga vistosamente dal microcosmo nazionale a quello internazionale.

Non vogliamo fare il verso a chi dice che la perfezione è solo delle origini e che il tempo e il suo volgere portano con sé la decadenza (dall'età dell'oro

a quella del ferro di stampo esiodico) ma certo l'instabilità politica e la mancanza di soluzioni efficaci è tipicità del nostro secolo. I sistemi del passato avevano durata poiché garantiti da un assetto sociale stabile, da una classe elitaria che si riconosceva in un orizzonte valoriale allargato, anche se non condiviso, a tutte le altre.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE segna la fine di questa appartenenza, la negazione di tutti i sistemi, l'affermazione di una ragione che nega la propria procedibilità per l'agire politico. Senza dubbio la rivoluzione risulta la più alta verità della "Dea ragione" per la stessa negazione di sé. Si consideri che il concetto di verità non è mai conciliabile con equilibrio, la verità è una fuga senza ritorno che porta alla dissoluzione.

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**«TUTTI PORTANO
REGOLARMENTE IL PUGNALE
QUANDO VANNO
AL PARLAMENTO»**

PAG. 3

**IL TEMPO LIBERO
IN OCCIDENTE**
DI MASSIMO GELARDI

PAG. 4

L'ORIZZONTE DELLA POLITICA E LA QUIETE DELLA STABILITÀ

(Continua da pagina 1)

ne di sé e di ogni ragione politica. Non sono altro che le considerazioni politiche di Stendhal e del suo personaggio Julien Sorel che adotta l'ipocrisia post napoleonica come affermazione personale. Il romanzo è la produzione più alta politicamente della produzione post napoleonica, un vero trattato arricchito dai frutti del ripensamento giacobino e bonapartista. La rivoluzione francese non fallisce, nessuna rivoluzione può fallire e tanto meno la rivoluzione delle rivoluzioni. Ha fatto saltare l'Ancien Regime come tutti i regimi successivi nel convincimento che non possa esistere un ordine buono e giusto condiviso.

OGNI VALORE, OGNI CONVINCIMENTO si frantuma, si sfalda nell'eterna corrosione della compagine che non può garantire tutti in uguale misura. L'equità sociale è sinonimo di insoddisfazione e comunque non è sostanziale ma una semplice larvata tensione alla stessa e la disuguaglianza costituisce una stabilità trincerata. Ne dà prova la vicenda egiziana, il fallimento egualitario e propagandistico dei "Fratelli Musulmani", l'energica presa di potere dell'Esercito. Indipendentemente dal giudizio morale o politico, la soluzione della controrivoluzione appare, a livello sistemico, l'unica praticabile nel contesto mediorientale. La gestione Obama ha completamente fallito volendo esportare un modello di preventiva autogestione impraticabile non solo in Europa e tanto meno nel bacino sud del Mediterraneo. Il Medioriente sarà destinato ad ospitare sistemi fortemente oligarchici rinnovati nei loro rappresentanti, distanti dalle velleità populistiche dei rais abbattuti ma sempre più ghezzizzati dalla massa. Nuove intelligenze occidentalizzate nei consumi e negli interessi più che nei valori e nelle



Manifestazioni popolari al Cairo (Egitto) dei mesi scorsi

convinzioni ideologiche. Non meno complicato il sistema Europa fortemente monitorato e chiuso nel proprio paradigma di stabilità conflittuale o instabilità lagunare. Il prezzo pagato dai paesi della EU sarà la stabilità a tutti i costi: stabilità politica, economica, finanziaria ossia l'immobilismo imbrigliato all'interno di un controllo rigoroso da parte di terzi: oligarchie svilupperanno i propri tentacoli a ricompensa della stabilità.

UNA FORTE SIMMETRIA, una specularità accumulerà la sponda Nord e Sud del Mediterraneo: gruppi di potere elitario economico-finanziario, una sopravvivenza mediamente garantita, un forte controllo sociale e giuridico, una reattiva risposta militare, la funzionalizzazione del cittadino/suddito, una valorizzazione delle risorse in mano a gruppi elitari, la transnazionalizzazione del potere e della classe dirigente. Un orizzonte politico compatto e indisturbato fino a quando? ■

LA RIPRESA IN ITALIA NON È ALLE PORTE

(Continua da pagina 1)

anni!). Ma il suo partito ora punta a una incerta e comunque devastante resa dei conti finale con lo Stato e la Magistratura.

Almeno due o tre dei partiti più grandi sono annoverabili come "non istitu-

zionali". Chi odora di razzismo, chi di antistatalismo tout court, quasi tutti di populismo. Praticamente nessuno tra i grandi partiti, per esigenze particolari proprie, si riconosce più nella Costituzione repubblicana. Non è stata modificata la legge elettorale.

Il presidente della Repubblica è stato rieletto di recente, ma ha quasi novant'anni: un'altra, evidente ano-

malia. Nel frattempo l'intero Mediterraneo e il vicino Oriente è percorso da venti di guerra. L'Italia, come l'Europa, rischia la figura del vaso di coccio: irrilevante politicamente e militarmente disposta in ordine sparpagliato, più che sparso. ■

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

All'interno della prestigiosa collana «Il pensiero occidentale» della casa editrice Bompiani di Milano, uscirà tra pochi mesi la prima traduzione italiana integrale e annotata (con testo originale a fronte) di tutte le voci del *Dictionnaire philosophique* (1a ed., 1764) e delle *Questions sur l'Encyclopédie* (1770-1772), imponenti e controverse opere di Voltaire (1694-1778) che, sotto forma di articoli, offrono – in certo qual modo – la summa del pensiero filosofico, etico e politico del patriarca di Ferney nella sua piena maturità, nonché – più in generale – la discussione delle principali idee-chiave della battaglia dei Lumi così come esse furono avanzate nel Settecento da numerosi autori europei. Questa straordinaria impresa editoriale, che non ha precedenti della medesima natura a livello internazionale, è diretta e curata da Domenico Felice e Riccardo Campi, e prende il titolo di *Dizionario filosofico integrale*.

Alcuni mesi fa offriamo ai lettori de «Il senso della Repubblica nel XXI secolo» cinque brevi, ma significative, anticipazioni di tale opera. Sono tutte apparse nell'annata VI (2012) della rivista: l'intera voce Estremo, nel n. 6, alle pp. 4-5; la sezione III della voce Mosè, nel n. 7, alle pp. 5-6; metà della voce Entusiasmo, nel n. 8, alle pp. 3-4; una porzione della voce Messia, nel n. 9, alle pp. 5-6; l'intera voce Invidia, nel n. 10, alle pp. 4-5.

Alla vigilia della stampa del *Dizionario filosofico integrale*, abbiamo deciso di presentare qui, a mo' di ulteriore anticipazione dell'opera, la voce **Évêque** (1771); la traduzione annotata è a cura di Piero Venturelli.

Nei prossimi numeri de «Il senso della Repubblica nel XXI secolo», verranno proposti altri due piccoli 'assaggi' del *Dizionario filosofico integrale*.

Attraverso queste brevi voci vogliamo anche ricordare l'ormai imminente duecentocinquantesimo anniversario della prima edizione del *Dictionnaire philosophique*, la più importante e conosciuta delle 'opere alfabetiche' di Voltaire. (Red)

«TUTTI PORTANO REGOLARMENTE IL PUGNALE, QUANDO VANNO AL PARLAMENTO»

Évêque - Vescovo

Samuel Ornik, originario di Basilea, era, com'è noto, un giovane molto gentile che, oltre tutto, conosceva a memoria il suo Nuovo Testamento in greco e in tedesco. Giunto all'età di vent'anni, i suoi genitori lo fecero viaggiare. Venne incaricato di portare dei libri al coadiutore di Parigi [1], nel periodo della Fronda [2]. Arrivò al palazzo dell'arcivescovado; lo svizzero [3] lo informò che Monsignore non riceveva nessuno. «Amico, gli disse Ornik, siete scortese nei confronti dei vostri compatrioti; gli Apostoli lasciarono avvicinare tutti, e Gesù Cristo voleva che si lasciassero venire a lui tutti i bambini [4]. Non ho niente da chiedere al vostro signore; al contrario, vengo a portargli qualcosa. – Entrate, allora», gli disse lo svizzero.

ASPETTÒ UN'ORA NELLA PRIMA anticamera. Siccome era alquanto ingenuo, attaccò discorso con un domestico, al quale piaceva molto spifferare tutto ciò che sapeva sul conto del suo signore. «Bisogna che sia estremamente ricco, affermò Ornik, per mantenere al proprio servizio questa folla di paggi e valletti che vedo correre per la casa. – Non so che entrate abbia, confessò l'altro; ma ho sentito dire da Joly e dall'abate Charrier [5] che ha già due milioni di debiti. – Per ricostituire il suo corban [6], propose Ornik, bisognerebbe che Monsignore mandasse qualcuno a frugare nella gola di un pesce [7]. Ma chi è quella dama che esce da un salottino e passa? – È la signora di Pommereux [8], una delle sue amanti. – È davvero molto carina; ma non ho letto che gli apostoli avessero questo

genere di compagnia la mattina nella loro camera. Ah, ecco! Credo che Monsignore stia per dare udienza. – Dite: «Sua Eccellenza», «Monsignore». – Ohibò! Molto volentieri». Ornik salutò Sua Grandezza, gli presentò i suoi libri e fu accolto con un graziosissimo sorriso. Monsignore gli rivolse poche parole e montò in carrozza, scortato da cinquanta cavalieri. Salendo, gli cadde un fodero. «Non vedete che è il suo pugnale?, domandò ad Ornik l'interlocutore. Tutti portano regolarmente il pugnale, quando vanno al Parlamento. – Ecco un piacevole modo di officiare», commentò Ornik; e se ne andò molto meravigliato.

ATTRAVERSÒ LA FRANCIA e si istruì città dopo città; da lì, passò in Italia. Quando fu nei territori del papa, incontrò uno di quei vescovi con mille scudi di rendita; andava a piedi. Ornik, che era molto cortese, gli offrì un posto nella sua carrozza. «Senza dubbio, Monsignore, starete andando a consolare qualche malato... – Signore, sto andando dal mio padrone. – Il vostro padrone? Sarà certamente Gesù Cristo... – Signore, è il cardinale Azzolino [9]; sono il suo elemosiniere. Mi dà un salario molto esiguo; però, mi ha promesso di mettermi al servizio di donna Olimpia [10], la cognata favorita di nostro signore. – Come? Siete al soldo di un cardinale? Ma non sapete che non c'erano cardinali al tempo di Gesù Cristo e di san Giovanni? – È possibile?, gridò il prelado italiano. – Non c'è niente di più vero: l'avete letto nel Vangelo. – Non ho mai letto il Vangelo, replicò il vescovo; conosco solo l'ufficio di Nostra Signora. – Non c'erano, vi dico,

(Continua a pagina 4)

IL TEMPO LIBERO IN OCCIDENTE

di MASSIMO GELARDI

TEMPO LIBERO: NASCITA, EVOLUZIONE E CONSOLIDAMENTO DEL CONCETTO

Il concetto di tempo libero nasce nella metà dell'Ottocento quale implicazione logica della nozione di tempo lavorativo che viene affermandosi. Al tempo lento, discontinuo e soggetto a imprevisti che ha fin lì caratterizzato l'attività del contadino, dell'artigiano e dell'operaio si sostituisce gradualmente il tempo calcolato, ordinato, regolarmente scandito e orientato all'efficienza che segna le giornate dei nuovi soggetti della produzione di massa (lavoratori industriali, ma anche addetti indiretti o periferici a ogni genere di attività che partecipa al ciclo economico). È dunque l'emergere di un tempo lineare e misurabile - che può essere perduto e che deve essere guadagnato, e che perciò si impone in maniera estesa e invasiva quale istanza di controllo - a suscitare il bisogno e la rivendicazione di un tempo per sé, da soddisfarsi tanto con la coltivazione dell'ozio quanto con il coinvolgimento in attività ludiche. Il tempo del lavoro (da distinguersi dal tempo obbligato o dal tempo preventivamente impegnato) e il tempo vuoto, che tradizionalmente si alternavano in maniera disorganizzata finendo anzi per incrociarsi, combinarsi e confondersi, iniziano dunque a dissociarsi fino a divenire due sfere pratiche e simboliche sempre più nettamente distinte.

ALLA SEMPRE PIÙ MASSICIA PIANIFICAZIONE dei ritmi di lavoro fa riscontro tuttavia un'altrettanto decisa irregimentazione del tempo vuoto: la rigorosa e minuziosa mercificazione del tempo del lavoro (vale a dire l'assegnazione di un valore sempre più strettamente codificato che ne regola le modalità di scambio sotto il profilo commerciale, organizzativo e normativo) porta inevitabilmente con sé la capitalizzazione del tempo vuoto, il suo assoggettamento a una logica comune benché speculare. Il tempo vuoto, infatti,

Pubblichiamo una prima parte del saggio di Massimo Gelardi sul tempo libero. Le parti successive appariranno nei prossimi numeri. Massimo Gelardi è dottore di ricerca in Strutture, Metodi e Fondamenti delle Scienze Sociali. Si occupa di antropologia culturale, teoria della conoscenza, filosofia del linguaggio e filosofia politica; oggetto delle sue attuali ricerche è lo statuto logico e ontologico delle identità individuali e collettive.

fattosi più scarso o comunque più necessario, diventa perciò più prezioso, si fa bene economico: sostenuta dalla rivoluzione dei trasporti, in Inghilterra e negli Stati Uniti sorge e si sviluppa una industria e una cultura popolare del divertimento cittadino (parchi, spettacoli, circoli sportivi) che si innesta sul mutato quadro socioeconomico articolandone la nuova risorsa disponibile, e che avrebbe trovato la sua più compiuta realizzazione circa un secolo dopo - all'indomani della seconda guerra mondiale - in seguito alla diffusione delle ferie pagate e alla conseguente moltiplicazione delle vacanze (tempo vuoto ora più facile da riempire, e a tutti gli effetti oggetto e fenomeno di consumo tendenzialmente capillare).

UNA DEFINIZIONE GENEALOGICAMENTE e concettualmente accorta di tempo libero è quella che emerge da talune fondamentali distinzioni:

a) **PER TEMPO LIBERO** non va inteso semplicemente il tempo di cui si dispone dopo aver concluso l'attività lavorativa: da questo, infatti, deve essere sottratta la porzione che va dedicata ad altre attività in varia misura obbligate o in qualche modo prescritte. Gli impegni domestico-familiari, gli obblighi sociali o religiosi, gli adempimenti istituzionali rappresentano occupazioni di natura non strettamente necessaria, eppure risultano determinanti nel restringere la sfera di autonomia dell'individuo alle prese con l'organizzazione del proprio tempo: in questo senso appare emblematica la condizione della donna, il cui tempo libero dal lavoro rimane tuttavia di norma egualmente compresso e rarefatto in ragione di ineludibili esigenze materiali che trovano soddisfacimento in modelli culturali tradizionalmente e solidamente improntati a una chiara gerarchia di genere.

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 3)

né cardinali né vescovi; e quand'anche ci fossero stati dei vescovi, i preti sarebbero stati quasi loro pari, a quel che sostiene Girolamo in svariati luoghi. - Santa Vergine, afferma l'Italiano, non ne sapevo niente! E dei papi? - Non ce n'erano di più dei cardinali». Il buon vescovo si segnò; credette di avere accanto lo spirito maligno e saltò giù dalla carrozza. ■

Note

[1] Si tratta del famigerato Jean-François Paul de

Gondi (1613-1679), che dal 1643 fu coadiutore dell'arcivescovo di Parigi e nel 1652 venne creato cardinale di Retz, il titolo col quale è passato alla storia.

[2] La Fronde ebbe luogo tra il 1648 e il 1653.

[3] In Francia, soprattutto nei secoli XVII-XIX, veniva sovente chiamato suisse il guardaportone di dimore signorili e palazzi, indipendentemente dalle sue eventuali origini elvetiche.

[4] Mt 19, 14; Mc 10, 14; Lc 18, 16.

[5] Guy Joly (morto nel 1678), segretario di Gondi; Guillaume Charrier (morto nel 1667), al séguito di Gondi.

[6] Parola della bassa latinità, il cui significato originario era "scatola, o tronco, dove si depositava il denaro"; in séguito, venne ad indicare tanto "tesoro" quanto "tesoriere".

[7] Probabile reminiscenza evangelica: Mt 17, 27.

[8] Denise di Bordeaux, seconda moglie di François de Pommereux, signora della Bretesche, presidente del Gran Consiglio di Parigi.

[9] Decio Azzolino il Giovane (1623-1689), cardinale dal 1654 e segretario di Stato tra il 1667 e il 1669.

[10] L'ambiziosa e ricca Olimpia Maidalchini (1591-1657), consorte dal 1612 di Pamphilo Pamphilij (1564-1639), fratello di Giovanni Battista Pamphilij (1574-1655) e brillante avvocato e personalità in vista della curia romana; morto il marito, la nobildonna poté contare sul potente appoggio del cognato, che fu papa a partire dal 1644 col nome di Innocenzo X. Memorabile è il ritratto che di Olimpia Maidalchini dipinse Diego Velázquez a Roma nel 1650, anno giubilare durante il quale egli si trovava in Italia e - com'è noto - ebbe occasione di effigiare anche, in un quadro divenuto poi celeberrimo, il pontefice.

(Continua da pagina 4)

b) LA NOZIONE E L'ESPERIENZA del tempo libero sono intelligibili solo in relazione alla nozione e all'esperienza del tempo del lavoro (come riplasmate dalla società moderna). Innanzitutto perché – come si è già accennato – le seconde rappresentano la condizione delle prime: il tempo libero comunemente inteso è infatti quello che residua dal tempo dedicato al lavoro, che viene liberato dalla parzialmente ineluttabile morsa di quest'ultimo (tant'è che il tempo del disoccupato può essere definito libero solo in un'accezione del tutto impropria, ossia contrastante con la percezione e la sensibilità media). In secondo luogo perché la natura e la consistenza del tempo libero sono in realtà la funzione di un numero pressoché infinito di variabili, tra le quali la condizione professionale – in quanto fattore maggiormente determinante nelle traiettorie esistenziali degli individui – è forse la più importante: in altre parole, non solo, come vedremo più avanti, sarebbe in generale fuorviante indagare e discutere il fenomeno del tempo libero astraendolo dalla collocazione storico-sociale delle sue manifestazioni, ma più in particolare le specifiche modalità di fruizione del tempo libero risultano necessariamente correlate alla situazione lavorativa degli individui (che di questi non solo organizza il tempo vissuto, ma influenza in maniera pressoché decisiva le possibilità di investimento economico, orienta lo stile culturale, indirizza i criteri di associazione informale all'interno della comunità).

c) LA NOZIONE DI TEMPO LIBERO non deve includere quei segmenti di svago che pure si possono compiutamente ritagliare e isolare all'interno del tempo del lavoro: in questi casi si tratta infatti di quelle componenti dell'attività umana che pur derivando dalla libera volizione del singolo non integrano una esperienza significativa sotto il profilo sociostrutturale, ma vanno semplicemente ricondotti a circoscritte determinazioni e inclinazioni psicologiche individuali.

d) DEL CONCETTO DI TEMPO LIBERO è costitutiva la dimensione intenzionale. Questo vuol dire che il tempo libero non è semplicemente un'esperienza temporale vissuta secondo modalità radicalmente diverse da quelle della

condizione professionale (al contrario, ciò non è nemmeno strettamente necessario), ma è una parte dell'esistenza condotta consapevolmente in opposizione alle costrizioni e ai ritmi della riproduzione materiale, e precisamente dedicata alla libera formazione della propria identità, vale a dire alla espressione, realizzazione e ri-creazione di sé; al controllo e allo sviluppo delle potenzialità individuali; alla integrazione, al consolidamento e al costante riassetto dell'impianto strategico che conferisce senso alle nostre vite rendendole singolari e desiderabili.

LA DEMOCRAZIA DEL TEMPO LIBERO

L'esperienza pianificata, cosciente e diffusa del tempo libero ha comportato e innescato un profondo mutamento tanto nelle consuetudini quanto nei valori che avevano fin lì caratterizzato la società "occidentale". La rivoluzione industriale infranse infatti quella tradizione plurimillenaria che individuava nel tempo libero – nel tempo non occupato dal lavoro – una prerogativa in un duplice senso della classe agiata: in primo luogo perché nell'otium si individuava l'autentico contrassegno di una vita superiore, di una elevazione spirituale, di una nobile dedizione alle esigenze dell'animo, tutto ciò che il negotium – l'attività protesa al guadagno di risorse materiali, sia essa mossa da necessità o da avidità – di fatto precludeva, così condannando l'individuo a una esistenza meno degna; in secondo luogo perché, secondo una visione quasi antropologica della stratificazione sociale, si tendeva a giudicare le classi inferiori naturalmente inclini a vizi e istinti, dunque incapaci di un sano godimento del tempo libero (di cui naturalmente anch'esse disponevano, anche se esso era di norma rigidamente legato a particolari ricorrenze religiose o civili o ad attività collettive come i riti di apprendistato) e destinate a farne un uso disordinato e dissoluto. Se l'ascesa della classe borghese (col proprio impulso alle attività commerciali e finanziarie) aveva costituito la nuova, sebbene lenta e discontinua, legittimazione delle fatiche produttive, la società industriale accolse dentro di sé, regolandolo e modulandolo, lo svago delle classi meno abbienti. La questione era di ordine sociale. I nuovi modi di produzione, che – per la loro intensità, estensio-

ne, cadenza e serialità – richiesero la disponibilità regolare e pressoché costante di un cospicuo ammontare di forza lavoro da reperirsi in aree topograficamente ristrette (la concentrazione delle manifatture e delle fabbriche fu all'origine del contestuale fenomeno di urbanizzazione), sollevarono infatti l'esigenza di governare masse di addetti disciplinandone comportamenti e attitudini allo scopo di sfruttarne le risorse nella maniera più efficiente e continuativa.

È DUNQUE GIÀ AL SUO AFFACCIARSI sulla storia sociale che il perseguimento e l'utilizzo di un tempo liberato dal lavoro mostrano la loro rilevanza istituzionale nonché la loro componente normativa (in senso tanto giuridico quanto morale): il tempo libero è infatti naturalmente tempo sociale, poiché si dispiega in un complesso di attività che si afferma, si articola e fiorisce al riparo di spazi fisici e simbolici condivisi. Più precisamente, le forme in cui esso trovò (e conserva) concreto compimento furono l'esito congiunto di due progetti distanti per approccio e modalità operative ma sospinti dalla comune finalità del riscatto delle masse in vista di una loro piena e affidabile inclusione nel ciclo produttivo; da una parte si prese a reprimere sistematicamente le tendenze più antisociali attraverso l'introduzione o la moltiplicazione di provvedimenti volti a scoraggiare l'indolenza e a contrastare i comportamenti antagonisti degli individui (norme contro l'accattonaggio, l'ubriachezza, alcuni tipi di combattimento tra animali, taluni sport violenti; restrizioni dell'uso di parchi, piazze e spazi pubblici; sorveglianza più stretta sulle rivendite di bevande) per stimolarne l'industriosità e accrescerne la prevedibilità; subito dopo, avvertita l'opportunità di evitare un eccessivo logorio dei lavoratori, se ne promosse la redditività attraverso le prime misure mirate a contenere le gravosissime pressioni esercitate dai ritmi delle fabbriche: le condizioni di lavoro vennero via via migliorate da una crescente regolamentazione degli orari, dalle prime concessioni di vacanze in occasione di episodici giorni di festa, infine dall'istituzione (inizialmente sporadica) della settimana annuale di ferie, che raddoppiò e si

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

diffuse dalla fine della prima guerra mondiale in ragione della accresciuta forza contrattuale che derivò ai lavoratori da decenni di lotte. Dietro la ridistribuzione e la riqualificazione del tempo vi fu dunque l'imporsi di un nuovo sguardo. Il tempo libero perse gradualmente la sua iniziale connotazione di nicchia di evasione, di distrazione insulsa o volgare, di infallibile viatico per l'abbruttimento. In primo luogo esso venne riconosciuto quale sede o occasione di razionalizzazione delle pulsioni psicosociali: se ovviamente taluni modi di riempire il tempo vuoto rimanevano eseguibili o disprezzabili, veniva decisamente ad affermarsi l'idea che l'occupazione del tempo libero dal lavoro poteva realizzarsi in forme virtuose, utili all'individuo e alla collettività, funzionali a un ordine assieme produttivo e morale che si giovava di una scansione netta e regolare del tempo, tesa a recidere le pause e a sussumere qualunque atto (individuale o collettivo) dotato di significato dentro uno scorrere degli eventi organizzato e suscettibile di normazione positiva.

QUESTO RINNOVAMENTO concettuale costituì la premessa di un ulteriore mutamento nella percezione e nella costruzione del tempo libero, i cui primi segnali si intravidero grosso modo a partire dagli anni Trenta del secolo scorso. Sottratto alla caratterizzazione svilente e degradante che ne aveva accompagnato ogni descrizione e rappresentazione, e restituito allo spettro delle legittime e degne possibilità espressive dell'individuo, il tempo libero si tramutò quasi di conseguenza in una autentica opportunità, nella sfera di attività che più di ogni altra favorisce e privilegia la coltivazione di sé perché implica al tempo stesso la possibilità di seguire le proprie inclinazioni e la libertà di imprimere la direzione desiderata alla propria esistenza.

È qui che nasce la rivendicazione di un tempo per sé, la convinzione che nelle ore a disposizione del proprio ingegno, delle proprie tendenze, delle proprie scelte risieda una componente essenziale della propria promozione intellettuale, della propria realizzazione morale, della propria stessa umanità. ■

[Continua nel prossimo numero]

Riceviamo e pubblichiamo

C'ERA UNA VOLTA LA "LINEA" 138...E C'È ANCORA!

I nostri padri costituenti, nella loro eccezionale saggezza, a chiusura dei 139 articoli della Costituzione italiana hanno evidenziato, nel 138°, le procedure da attuare ove si sarebbe voluto cambiare qualcosa. L'Art. 138 così recita: «Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

«Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

«Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti».

Se avete letto con attenzione, avrete notato la precisa citazione della prassi da seguire nel caso di un'ipotetica revisione della Carta Costituzionale.

Già prendere atto di tale lungimiranza, dovrebbe suscitare fra le persone normali non solo un senso di rispetto per la sacra e basilare Carta ma anche il desiderio di schierarsi a sua difesa dagli attacchi che più o meno larvatamente essa subisce al fine di essere modificata.

TIEPIDE PERÒ SONO LE LEVATE di scudi in quanto, non si sa bene come e perché, molti commentatori che di questi tempi affollano i media tentano di far passare il messaggio che la Costituzione sia antiquata. A parte che potrebbe essere lecito pensare che questi pseudo-politologi siano megafoni di altri

interessi, dato il loro zelo, così subdolo. Probabilmente, se volessimo trinciare un giudizio frettoloso, potremmo convenire con loro sull'arretratezza di alcuni articoli. Ma è l'ottica in cui ci si pone che è errata, poiché è la "degenerazione del Sistema" verificatasi nel corso degli anni ad avere provocato questa distonia fra la Legge e ciò che è stato fatto in barba alla legge, giustappunto dalla Casta politica che nell'ultimo cinquantennio si è attestata nei palazzi del potere.

ERA INEVITABILE ? NO, ciò si poteva scongiurare se solo si fosse applicata la Costituzione nei suoi articoli, secondo le procedure da essa previste. Ma ciò non è stato fatto e quindi la Carta è rimasta sganciata da una società sempre più "in-civile" che ha voluto fare a meno di essa. Insomma il piede si è sbracato e le pantofole sono più comode delle scarpe strette.

Oggi, gli ultimi arrivati, anzi ché tamponare il degrado dei valori, utile alle loro greppie, vorrebbero cambiare la Costituzione e qualche furbetto ha pensato di iniziare dalla fine, cambiando proprio l'art. 138. D'altronde, la presenza maggioritaria consente di attuare capricci e ci sono pure 34 saggi a supporto che sono stati nominati (mentre a suo tempo, i Costituenti furono eletti in modo proporzionale) -.

Eppure, come sarebbe utile a questi signori onorevoli, senatori e saggi la rilettura dei "Lavori preparatori alla Costituzione" dove viene spiegato il motivo che ha dato origine, a suo tempo, ad ogni singolo articolo. Inteligenti pauca !

Luigi Gianfranco Consiglio - PA
gigi.cons@libero.it